

AI GRANDI, DA PICCOLI, E' SUCCESSO CHE ...

Il nonno e l'aquila

Durante la Seconda Guerra Mondiale la famiglia di mio nonno scappò dalla città per via dei bombardamenti. Si rifugiarono a Ceres, un piccolo paese di montagna con pochi pericoli. Mio nonno, essendo ancora piccolo, credette ad una storiella che i suoi amici più grandi gli avevano raccontato e cioè che in montagna c'erano le aquile che afferravano i bambini per i capelli e li portavano via. Una mattina sua madre gli disse di andare a prendere il latte per la sorellina più piccola, quindi il nonno dovette percorrere una mulattiera molto ripida e, con la paura che le aquile lo rapissero, si mise a correre. Ad un certo punto

inciampò e cadde e la bottiglia di vetro, destinata a contenere il latte, gli si ruppe in mano. Al suo ritorno la madre lo prese in braccio e lui, singhiozzante e con dolore atroce alla mano, le raccontò brevemente l'accaduto. Lei subito lo medicò e, dopo un po', lo mandò di nuovo a comprare il latte, ovviamente dopo



averlo rassicurato che le aquile non c'erano. Una testimonianza dell'accaduto purtroppo è ancora ben visibile sulla mano del nonno.

Rizzuti

Dentro la gru sotto i fulmini

Un giorno il mio papà, quando era bambino, era andato con un suo amico a fare un giro in bicicletta per una strada di campagna. Ad un tratto il cielo si era fatto scuro e minacciava pioggia. Allora decisero di tornare a casa, ma era troppo tardi e già i primi goccioloni del temporale stavano cadendo sulle loro teste. A quel punto si

guardarono intorno e videro un escavatore abbandonato e pensarono di rifugiarsi nella sua cabina. Dopo alcuni minuti il temporale peggiorò e iniziarono tuoni e fulmini, cosicché il mio papà e il suo amico si spaventarono e pensarono che sarebbe stato meglio affrontare la pioggia e la grandine per tornare a casa che rimanere in quel posto poco sicuro. Pochi istanti dopo che furono usciti dalla cabina,

infatti, un potente fulmine cadde sull'escavatore provocando un enorme boato. Mio padre era scampato ad un grave pericolo. Papà mi ha spiegato che durante i temporali non bisogna mettersi sotto gli alberi o vicino a grossi oggetti di ferro perché attirano i fulmini e lui quel giorno ne ha quasi subito le conseguenze.

Giordano

CHE SPAVENTO PER LA NONNA!

Era un giorno di primavera e mia nonna stava giocando al parco con i suoi amici. Improvvisamente si alzò un fortissimo vento e il cielo si oscurò come se fosse calata la notte. All'inizio fu innocuo, ma dopo un po' si alzò talmente tanto che tutti i bambini, compresa mia nonna, scapparono via e si rifugiarono in una casa lì

vicino. Mia nonna aveva tanta paura perché pareva che ci fosse il terremoto e, guardando dalla finestra, vedeva alberi sradicati e Torino deserta: non c'era più nessuno per le strade, solo tram, pullman e macchine abbandonate. Passato il vento impetuoso e il grande spavento, mia nonna tornò a casa sua dove sua madre la accolse con un grande abbraccio per lo scampato spavento.

Commisso

Nonno Roby e la collezione di ragni

Nonno Roby racconta sempre le sue avventure vissute, all'età di otto anni, in Africa, nel bellissimo stato del Kenya. Mi racconta che ogni giorno vedeva gli animali della savana che andavano ad abbeverarsi allo stagno o di quando andava con i suoi amici a caccia di gatti randagi oppure mi

parla della sua amicizia con un ragazzo del posto che gli aveva insegnato a parlare lo swahili. L'avventura che mi diverte di più è quella dei ragni. Il nonno con i suoi amici per molti giorni era andato a caccia di ogni specie di ragni per poi riporli in una scatola di scarpe, nascosta all'insaputa della sua mamma sotto il letto. Purtroppo il giorno dopo la mamma, nel fare le



pulizie, inavvertitamente urtò la scatola rovesciando l'intera collezione nella stanza. Solo il tempestivo intervento del domestico, che versò sul pavimento del petrolio, immobilizzò gli aracnidi. Al rientro a casa il nonno si prese una bella lavata di capo, ma il suo più grande dispiacere fu che la sua collezione era scomparsa.

De Rosa

AI GRANDI, DA PICCOLI, E' SUCCESSO CHE ...

Si è perso papà!

A mio papà, quando era piccolo, è capitato di perdersi e di non trovare più la strada per ritornare a casa. Un'estate, infatti, era andato a trovare suo cugino Fabrizio a Rubiana o, meglio, in una piccola frazione di Rubiana, che oggi comprende circa una ventina di case, ma all'epoca, quando il mio papà aveva otto anni, sembrava una grande cittadina. Un giorno, giocando a nascondino con suo cugino, si era allontanato un po' troppo e non riusciva più a trovare il sentiero di casa. Mi racconta che cominciò a girare un po' da una parte e un po' dall'altra. All'inizio non era molto

preoccupato, ma poi, dopo un po', quando non trovava più né suo cugino né altri punti di riferimento, cominciò ad avere paura. Suo cugino, preoccupato perché l'aveva perso di vista, andò a chiamare i genitori, così tutti insieme cominciarono a cercarlo. La borgata era piccola e dopo il primo giro di perlustrazione, per fortuna, i miei nonni lo trovarono. Non successe niente di brutto quella volta, ma questo episodio gli è rimasto talmente impresso che mi ripete sempre che non devo allontanarmi troppo.

Dami

Piccola peste va sulla seggiovia

La mia mamma mi ha raccontato che un giorno, quando era piccola, doveva andare a sciare con i suoi genitori e suo fratello. Sulla seggiovia il nonno si sedette con lo zio, invece la mamma si accomodò vicino alla nonna. Quando la seggiovia partì, la mamma non stette più ferma un momento e, facendo così, fu sul

punto di cadere. Improvvisamente chiamò la nonna perché stava per scivolare davvero, ma alla nonna sembrò impossibile che potesse succedere per cui si girò distrattamente, poi riguardò bene e vide che la mia mamma stava proprio scivolando giù. Subito l'afferrò e cercò di



rimetterla sul seggiolino. Ma per quanto si sforzasse non ce la faceva proprio. Allora iniziò ad urlare. L'addetto all'impianto vide la mamma che penzolava, fermò la seggiovia e così la nonna riuscì a tirare su quella peste di mamma.

Volturo

I tuffi di mia nonna

L'avventura che sto per scrivere mi è stata raccontata dalla nonna materna che vive a Torino. All'età di 13 anni, nella bella stagione, nonna Maria, abitando all'epoca a Portici, una città sul mare vicino a Napoli, era solita andare al mare con le sue amiche ogni pomeriggio per fare dei tuffi. In quella zona, però, non

c'era spiaggia sabbiosa, bensì molte rocce. Un bel giorno, tuffandosi, la nonna perse l'equilibrio e cadde sugli scogli scorticandosi dalla testa ai piedi. Una volta rientrata a casa, i suoi genitori le proibirono altri tuffi. Lei non ubbidì e il giorno seguente andò a rituffarsi perché le piaceva sfidare i genitori e il mare.

Loccisano

Avventure dentro la capanna

La mia mamma si ricorda che quando aveva la mia età si divertiva molto con i suoi amici a costruire le capanne nei campi vicino a casa sua. Costruivano delle vere abitazioni con i rami e le foglie che trovavano nei dintorni. Per farle molto robuste intrecciavano tutti i rami, facevano la porta d'entrata e sul

tetto per non farci piovere dentro mettevano tra uno strato e l'altro di rami del nylon. Nella capanna mettevano delle sedie fatte con dei tronchi e un tavolo fatto con una cassetta della verdura girata al contrario. Tutti i bambini si facevano dare dalle loro mamme delle cose da mangiare e si ritrovavano nella capanna a consumarle felici tutti insieme.

Per la mamma era molto divertente provare a inventare dei piatti nuovi, magari non tanto buoni ma divertenti da preparare. Molto bello era rimanere nella capanna quando pioveva. Queste belle avventure la mia mamma se le ricorderà per tutta la vita.

Tinivella

Una memorabile scorpacciata di ciliegie

Il mio papà, quando aveva dieci anni, frequentava una compagnia di amici con cui era solito girovagare per Buttigliera Alta in bici. Un giorno andarono a raccogliere delle ciliegie su un grosso albero, in un prato di proprietà di un signore molto burbero e poco socievole. Dopo aver piazzato le sentinelle di guardia ai vari accessi del prato, si arrampicarono sull'albero e fecero una grande scorpacciata di ciliegie. Intanto le bici erano rimaste incustodite alla base della grossa pianta. Dopo circa mezz'ora il contadino si accorse degli intrusi e quatto quatto portò via tutte le bici. Con

la pancia piena, ma con la coda tra le gambe la compagnia fece ritorno a casa. Alla sera mio padre dovette andare, accompagnato dai suoi genitori, a riprendersi la bici direttamente dal proprietario della pianta e, chiedendo scusa, capì di aver fatto una stupidaggine.



Pimpini

AI GRANDI, DA PICCOLI, E' SUCCESSO CHE ...

L'avventura "indiana" della piccola Luisa

Quando mia madre era piccola si divertiva a passare il tempo sui monti assieme ai suoi fratelli e a suo padre. Giocavano agli Indiani, travestendosi con una corona di foglie di vari colori che faceva da copricapo, e costruivano anche dei pifferi svuotando l'interno di un ramo. In questo modo diffondevano il loro richiamo e segnalavano che si sarebbero dovuti ritrovare alla base: un grande albero cavo dove si trovava la loro casetta segreta. Era mattina e Salvatore, Alfonso e Luisa, accompagnati da papà Francesco, incominciarono la loro avventura. Quel mattino afa e umidità non mancavano: infatti Salerno è una delle città più calde della Campania. Il divertimento sarebbe iniziato quando Francesco avesse finito le corone di foglie e i tre pifferi. Era un'esperienza frequente quella di scappare da una parte all'altra del monte Marito e di non ritrovarsi sino al fischio del piffero del capo gruppo: Luisa. Il primo a nascondersi fu Alfonso seguito da Salvatore. Andarono entrambi nel luogo loro preferito, un prato pieno di fiori colorati, dove regnava la tranquillità e mai nessuno li avrebbe disturbati se non il richiamo, appunto, del piffero. Luisa ormai sapeva che al primo suono non sarebbero corsi alla base, ma che, per farli



smuovere da quel posto, avrebbe dovuto emettere un lungo suono: solo allora i tre sarebbero corsi verso il loro rifugio segreto. "Oggi tocca a me entrare per primo nel tronco!" "No, visto che sono la più grande, decido io: siamo in tre e in uno spazio così misero non possiamo starci tutti! Oggi costruiremo una casetta nuova più grande e ci sarà posto per dei bellissimi disegni: cuori, fiori..." Neanche il tempo di finire la frase che Salvatore ribatté: "Niente cuoricini e fiori! La casa sarà più bella perché sarà piena di figurine di calciatori, di macchinine e motorini!" Nel frattempo Alfonso si era già messo al lavoro perché l'idea lo aveva entusiasmato. "Prima però dobbiamo fare il progetto: fisseremo quattro pali, con dei rami molto spessi costruiremo le pareti e il tetto sarà un telo impermeabile. Ok?" L'idea era perfetta e mise i tre bambini d'accordo. L'opera occupò l'intero pomeriggio e alla fine una casetta di pochi metri quadrati portò alle stelle l'entusiasmo dei piccoli Indiani. Tornarono dal padre sfiniti per la giornata stancante. L'indomani fu automatico per i tre andare alla casetta e le loro giornate estive si consumarono così, con giochi semplici e grandi entusiasmi.

Molinaro

La mamma, il nonno e il ballo

Mia madre, in una sera d'estate al mare e in campeggio, quando aveva quattro anni, voleva andare a un ballo a palchetto e continuava a chiedere a mio nonno di accompagnarla. Lui le rispondeva sì, ma non la prendeva sul serio e non la portava mai. Allora mia madre, approfittando del fatto che mia nonna era andata in bagno, disse a



suo padre che lei sarebbe andata al ballo, ma mio nonno non prese sul serio le sue parole e le disse che poteva andare. Mia madre andò veramente al ballo e fu solo dopo mezz'ora che mio nonno e mia nonna, non vedendola in giro, si preoccuparono perché poteva essere finita in mare. Cercarono e solo dopo due ore mio nonno si ricordò che quella piccola

cocciuta gli aveva detto che sarebbe andata al ballo. Si precipitarono sulla pista e la trovarono, ma non poterono nemmeno sgridarla sia perché mio nonno, senza pensarci, le aveva dato il permesso sia perché era anche molto arrabbiata per il fatto che un signore con la maglia rossa non l'aveva fatta ballare con sè.

Dalla Costa

Avventura sull'Adige

Il mio papà, quand'era piccolo, ha preso parte a un'avventura paurosa. Era sulla riva del fiume Adige con i suoi amici e ad un certo punto uno ha schizzato l'altro e tutti si sono bagnati. Mentre uno si è sporto troppo, un pezzo d'argine è crollato e così quel bambino è finito nel fiume e, non sapendo nuotare, ha incominciato ad aggrapparsi a un masso. All'inizio, impaurito, ha gridato aiuto, ma poi è scivolato dalla sporgenza rocciosa che lo teneva in superficie ed è stato trasportato verso la riva dalla corrente. Non urlava più sia perché doveva trattenere il respiro sia perché incominciava a mandare giù sorsi e sorsi di acqua. Il mio papà e i suoi amici hanno iniziato allora ad

inseguirlo, ma era un'impresa stancante e di conseguenza uno degli amici si è fermato ed è andato a chiamare aiuto. Gli altri, invece, hanno cercato di rassicurare il malcapitato con istruzioni precise su ciò che doveva fare. Per fortuna un insieme di rami ha poi bloccato Giovanni, così si chiamava il poveretto, che con tutte le sue forze ha cercato di spingersi su un argine e di salire sulla terraferma. Dopo quell'"avventura" Giovanni ha imparato a nuotare e, appena saputo il fatto, la sua mamma l'ha messo in punizione per un mese intero non facendolo più andare a giocare al fiume.

Frezzato

AI GRANDI, DA PICCOLI, E' SUCCESSO CHE...

La mamma e Willy

Da piccole mia madre e sua sorella, in estate, stavano facendo una passeggiata quando ad un tratto sentirono abbaiare un cane. Era ferito ad una zampa, così decisero di portarlo a casa. Non dissero nulla ai loro genitori perché credevano che le avrebbero sgridate. Si rivolsero al loro vicino e gli chiesero se il cane poteva stare in



casa sua. Il signor Gianni acconsentì. Per molti giorni gli diedero da mangiare e gli curarono la zampetta malconcia. Dopo una settimana il cane guarì. Decisero di chiamarlo Willy e nei momenti liberi correvano a giocare con lui. Alla fine lasciarono il cane al loro vicino visto che le aveva aiutate a curarlo. E da quel giorno il cane venne nutrito e amato anche da due bambine.

Fiorentino

Quella birichina della mia mamma!

Mia madre, quando era una bambina di appena due o tre anni, era molto birichina. Abitava a Montemilone, un paesino in provincia di Potenza, molto carino, tranquillo e senza pericoli. Spesso, anche se era molto piccola, mia madre andava da sola a trovare i nonni che abitavano a pochi passi da

casa sua. Un giorno decise di andare a fare visita a una coppia di vicini che non potevano avere figli. Mia nonna, non vedendo più arrivare la piccolina, si preoccupò e si rivolse disperata a tutti i vicini perché la aiutassero a ritrovare la nipotina. Mia nonna la cercò di qua e di là e, quando bussò alla porta di casa di una signora, capì che la piccola forse era lì perché, quando

entrò in cucina, non vide nessuno, ma sentì una vocina allegra e burlona che proveniva dalla camera da letto. E lì c'erano i due signori sdraiati nel letto con la piccolina sotto le coperte. Tutti ridevano, ma mia nonna era furiosa e nervosa e con tanta pazienza cercò di spiegare a mia madre che non si sarebbe dovuta allontanare mai più senza permesso.

La Pescara

LA RUBA-UOVA

La mia mamma e i miei zii, da piccoli, abitavano in una casa con un orto e degli animali, tra cui alcune galline. Tutti e tre i fratelli avevano l'abitudine di andare nel pollaio e bucare le uova con un ago, per poi berne il contenuto. Una volta fatto questo rimettevano le uova al loro posto. Quando mia nonna andava per "raccolgere" le

uova, trovava i gusci vuoti. L'allegro trio, in quella memorabile occasione, continuò a ripetere lo stesso scherzo per qualche giorno fino a quando la nonna li scoprì e li mise tutti in castigo. Dopo la punizione non ci provarono più.



Sottìl

Sul Roia a cavallo di una trave

Era appena finita la Seconda Guerra Mondiale e mia nonna aveva sei anni. Lei viveva con la sua mamma a Sanremo, ma quella estate si era deciso di passare le vacanze in montagna, a Triora, dalla nonna paterna. Per raggiungere il paese bisognava attraversare il fiume Roia i cui

ponti erano però stati tutti distrutti. Così il viaggio si rivelò piuttosto avventuroso. Infatti la corriera arrivò fino ad uno di questi. Si fermò e fecero scendere tutti. Lo stupore e la paura di mia nonna furono enormi quando, vedendo il fiume minaccioso, le fu detto che doveva attraversarlo su una trave di legno tirata da una carrucola. Era l'unico modo possibile per

andare dall'altra parte dove li avrebbe aspettati un'altra corriera. Tra un pianto, un urlo e tanta paura la fecero salire, la legarono e cominciarono a tirare. Il trasbordo le sembrò interminabile e troppo avventuroso per i suoi gusti. Ancora oggi si ricorda quell'avventura.

Compagnone

AI GRANDI, DA PICCOLI, E' SUCCESSO CHE...

I fantasmi e la mamma

Quando mia mamma aveva quindici anni c'era una vecchia casa abbandonata a Rivoli, nel luogo dove adesso sorge un hotel. Si diceva, tra i ragazzi, che fosse infestata dai fantasmi e che ci fossero dei crani conservati dentro dei contenitori con dei liquidi. Mia mamma con dei suoi amici curiosi decise di entrare scavalcando il muro e



attraversando il giardino. Entrati, trovarono veramente un cranio e dei capelli appesi ad una trave sporchi di sangue. Impauriti scapparono via e chiesero in seguito a chi appartenesse l'edificio. Scoprirono che era un ex manicomio e che i capelli che erano appesi alla trave appartenevano a un ragazzo che, come loro, era entrato nella casa, ma senza vedere la trave aveva sbattuto la testa staccandosi un pezzo di cute insieme ai capelli.

Pace

IL NONNO E IL DISCORSO DI MUSSOLINI

Quando il mio nonno paterno era piccolo abitava in una casa che aveva un bosco lì vicino. Era la

casa dove abito io adesso. Quando Mussolini salì al potere, in piazza, a Buttigliera un giorno installarono una radio che trasmetteva un suo discorso. I genitori di mio nonno gli proibirono di andare a sentire. Lui

allora scappò attraverso il boschetto e si diresse in piazza. Quando lo vennero a sapere i suoi genitori si arrabbiarono. E quella fu l'unica volta in cui venne rimproverato.

Rossetti

Papà va a passeggio sui binari

Quando mio padre aveva solo un anno, i suoi genitori lo portarono a Bordighera per trascorrere lì le vacanze estive. E fu qui che iniziò la sua prima avventura. Per arrivare alla spiaggia bisognava attraversare i binari della ferrovia. Mio padre, che sapeva a malapena camminare, percorreva ogni giorno quella strada tenendo la mano della mamma. Purtroppo però quella strada sembrava piacergli proprio molto, tanto che un giorno decise di ritornarci da solo! Una mattina, arrivati alla spiaggia, mio nonno salutò papà e le zie, promettendo di ritornare più tardi perché aveva delle commissioni da fare. Mia nonna rimase così da sola con mio padre e le sue due sorelle. Arrivata sulla spiaggia, decise di sfilare le ciabattine alle sue figlie: si chinò verso di loro, ma quei pochissimi secondi bastarono a mio padre per scappare via! Quando sua madre si voltò verso di lui e non lo vide più, si

spaventò tantissimo ma nello stesso tempo doveva fare molta attenzione alle altre figlie anche loro molto piccole. La nonna si mise ad urlare: tutti i bagnanti arrivarono correndo da lei e i bagnini lanciarono subito l'allarme. Tutti avevano paura che il piccolo fosse scappato verso il mare e che le onde lo avessero portato via. Dopo qualche minuto, che a mia nonna sembrò un'eternità, arrivò verso di loro un uomo molto anziano che teneva per mano mio padre e disse dove si era cacciato. Raccontò di averlo visto camminare sui binari. Mio padre, infatti, avendo visto mio nonno allontanarsi, aveva deciso di seguirlo e, ricordando la strada, si era avvicinato alla ferrovia. Il vecchio lo aveva visto passeggiare sui binari e, terrorizzato, lo aveva portato via da lì. Dopo pochi istanti passò il treno! Quel vecchietto gli aveva salvato la vita e ancora oggi mio padre parla spesso del suo salvatore e della sua avventura.

Greca

